

Dopo 90 anni chiuso il Gabinetto fotografico nazionale

Marcisconò in cantina per mancanza di fondi le foto del Bel Paese

ROMA — Nuova crepa nel processo casello dei nostri beni culturali: dai primi di settembre gli studiosi italiani e stranieri di storia dell'arte e archeologia, i laureandi, gli editori, eccetera, non potranno più illustrare i loro saggi, le loro tesi, i loro volumi con riproduzioni fornite dallo stato italiano. Perché? Perché l'Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione, che sette anni fa venne creato proprio per procedere alla ricognizione sistematica, al censimento fotografico e alla schedatura scientifica del nostro patrimonio storico-artistico, non è più in grado di svolgere le sue funzioni. In uno scarso comunicato, il direttore Oreste Ferrarri ha infatti annunciato che, per ragioni di sicurezza e igiene del lavoro, i laboratori fotografici dell'Istituto hanno dovuto sospendere la loro attività a tempo indeterminato e quindi, con decorrenza immediata, non si accettano più ordinazioni di ristampa o di esecuzione di nuove fotografie.

Insufficienza degli spazi

Due sono gli istituti centrali che presiedono al nostro patrimonio storico-artistico, l'Istituto del Restauro e l'Istituto del Catalogo e della Documentazione: dopo la crisi del primo, che dispone di soli 450 milioni l'anno, arriva oggi la crisi del secondo che dovrebbe tirare avanti con meno di 300 (1). I fondi in più promessi dalla legge di assessment del bilancio non sono ancora arrivati, nonostante l'impegno del ministro Scotti: si vede che i nostri politici, che hanno sempre una mano sul cuore quando si parla di beni culturali da salvare, alla pro-

Dai primi di settembre non è più possibile illustrare libri e saggi con istantanee fornite dallo Stato. I laboratori dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione non accettano più richieste di ristampa o di nuove riproduzioni

di ANTONIO CEDERNA

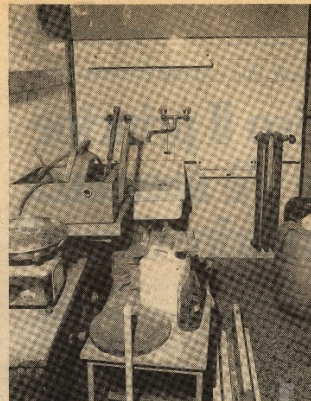
va dei fatti se ne dimenticano. Ha dovuto così chiudere i battenti, a novant'anni dalla sua fondazione, il Gabinetto fotografico nazionale, da sempre ospitato nell'ex-convento dei SS. Cosma e Damiano pressovvia dei Fori Imperiali (fra le sue imprese maggiori va ricordata l'esemplare ricognizione della pittura pompeiana, 18.000 fotografie, illustrata nelle recenti mostre di Roma, Pompei e Milano). Quando piove cola l'acqua dai tetti, dai soffitti cade la polvere sui negativi in stampa, manca l'impianto per depurare le acque di lavorazione e quello per l'aerazione delle camere oscure, le strutture murarie non reggono il peso dei 400.000 negativi (di cui 300.000 lastre). Ma i laboratori del Gabinetto fotografico non sono che un servizio dell'Istituto del Catalogo gli altri sono la Fototeca e l'Aerofototeca, che si trovano in condizioni altrettanto deprimenti.

La fotocopia custodisce in duecento classificatori circa 800.000 positivi, e in più, oltre le centinaia di migliaia di schede che arrivano dalle soprintendenze di ogni parte d'Italia: il tutto sistemato alla peggio negli angusti locali in piazza di Porta Portese, che furono gli uffici dell'ex-carcere minorile (dove furono girate alcune scene di *Sciacchi*). L'umidità sale dagli scantinati, per mancanza di spazio meno della metà delle foto

è consultabile dagli studiosi (il resto è chiuso in scatole), e la consultazione ha dovuto essere limitata alla sola materialità del giovane. Non molto meglio sta l'Aerofototeca (600.000 fotografie), regolata all'EUR, in locali provvisori e naturalmente inadatti.

Per il 1981 280 milioni

Il frazionamento delle sedi e l'insufficienza degli spazi sono tra le cause maggiori della crisi dell'Istituto: da tempo è in progetto la riunificazione delle sue sparse membra in un ambiente finalmente adeguato, nel grandioso complesso edilizio dell'ex-Istituto San Michele a Ripagrande, che lo stato acquistò nel '69 proprio per ospitare istituti e centri culturali. Dopo incertezze, lentezze ed errori, il risanamento dell'edificio è in corso, già vi si è sistemata una parte dei laboratori dell'Istituto centrale del restauro (esami ed analisi della stoffa di Marco Aurelio, portata qui dal Campidoglio); ma per il trasferimento e la riunificazione dell'Istituto del Catalogo siamo ancora in alto mare, mentre invece sono già pronti i locali per l'ufficio centrale dei beni ambientali, archeologici, architettonici, artistici e storici: ex-direzione antichità e belle arti),



Una immagine degli interni del Gabinetto fotografico nazionale

che oggi si trova in piazza del Popolo. Come sempre gli interessi dei burocrati e le sciarroffe hanno la precedenza sulla cultura.

Veniamo all'altra piaga, l'insufficienza dei fondi. Per il funzionamento ordinario dell'Istituto l'assegnazione per l'81 è stata di appena 280 milioni, con un incremento dell'11 per cento rispetto all'anno precedente, mentre l'aumento dei costi di materiali e attrezzature è stato del 18 per cento. Ancor più grave la situazione per quel che riguarda il finanziamento alle soprintendenze per l'opera specifica di catalogazione fotografica e di schedatura del patrimonio storico-artistico: reperti e monumenti archeologici, opere d'arte, disegni, incisioni, stampe, strumenti musicali, monete, oggetti di interesse etnografico, edifici monumentali, ville e giardini, centri storici, eccetera eccetera. Per tutto questo lavoro sono a disposizione solo 3 miliardi l'anno, senza alcun incremento dal '77, nonostante la svalutazione (cioè che il potenziale operativo delle soprintendenze è risultato progressivamente ridotto del 16-18 per cento annuo (con una diminuzione netta del 16 per cento delle schede dal '79 all'80). Il fabbisogno sarebbe di circa 8 miliardi. Si aggiunga che nessuno stanziamento supplementare si è avuto per l'attività connessa col terremoto dell'80, e che di quei 3 miliardi meno della

metà è stata erogata nell'81. Se per qualche anno l'opera di catalogazione è andata avanti al ritmo di circa 200.000 fotografie e circa 100.000 schede all'anno, non sembra azzardato prevedere (osserva il direttore Oreste Ferrarri) che essa finirà col ridursi a livelli poco più che simbolici, se non muta radicalmente il volume dei mezzi finanziari.

Il personale frustrato

Una seria attività di catalogazione deve basarsi su precisi piani e programmi, ma questi sono vanificati da intralci burocratici e assurde norme di contabilità. Basta considerare come vengono erogati i fondi alle soprintendenze. Queste sono tenute a inviare il loro programma annuale al ministero con relativa richiesta di finanziamento entro il maggio dell'anno precedente l'esercizio finanziario di competenza: il ritardo con cui viene predisposto il bilancio del Ministero dei beni culturali fa sì che il primo accreditamento (pari a un quarto del totale) non venga effettuato prima di aprile, cioè quasi un anno dopo la richiesta, impedendo l'aggiornamento del programma, il suo adeguamento alle nuove situazioni che nel frattempo si sono verificate e il reclutamento dei col-

laboratori esterni. Il secondo accreditamento viene di solito reso disponibile in luglio, in coincidenza con le ferie estive e il rimanente, se non avveggono tagli, viene erogato in ottobre.

Così, commenta lo storico dell'arte Francesco Negri Arnoldi, già funzionario dell'Istituto, l'attività di catalogo avvia stentatamente a fine aprile, sospesa a giugno in attesa dei nuovi fondi, ripresa a fine luglio o addirittura ai primi di settembre, si conclude al primo di novembre, data di scadenza per la consegna del materiale, viene dunque svolta per non più di quattro-cinque mesi all'anno. Il che sconvolge programmi e previsioni, provoca frustrazione nel personale tecnico e scientifico, allontana i collaboratori (giovani laureati che non possono vivere e lavorare nelle mure e nelle attese burocratiche) e lo Stato viene a perdere un prezioso patrimonio di competenze. Per non parlare dei residui passivi che, pur in così misere condizioni finanziarie, si vanno regolarmente accumulando a fine esercizio.

È questo il carattere satipico che si voleva dare all'amministrazione dei beni culturali, quando giustamente si sostiene che essa è diversa da tutte le altre, e che pertanto richiede differenti procedure e differenti tempi tecnici? Se poi consideriamo che la catalogazione ossia la conoscenza è il presupposto essenziale di ogni attività di conservazione, tutela e valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico, ci rendiamo pienamente conto dell'insostenibilità della situazione attuale, e di quante cose vadano cambiate se vogliamo che la crisi non diventi cronica e irrimediabile.